

Le linee pastorali
Il cardinale Reina:
diocesi sinodale

a pagina 4

Veglia missionaria
«Credere nella
bellezza del Regno»

a pagina 5

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

Giornata missionaria, servizio senza hashtag

Oggi si celebra la Giornata missionaria mondiale. I sacerdoti nelle loro omelie sono invitati dal Santo Padre, come ogni anno, a parlare della missione. Una parola, questa, inflazionata, che un po' tutti usano con disinvoltura nelle più svariate occasioni. Ecco qualche esempio: missione di peacekeeping, missione diplomatica, missione spaziale... Ma chi sono i veri interpreti della missione e dove sono? Solitamente non li troviamo sulle prime pagine dei giornali o nei talk show televisivi. Non fanno selfie con i poveri per raccogliere like. È tutta gente che ha deciso di dare la vita, gratuitamente, per la causa del Regno di Dio. Alcuni di loro sono caduti sul campo. In alcuni paesi in stato di belligeranza rappresentano una pacifica forza d'interposizione tra gli opposti schieramenti. Sono uomini e donne che scelgono di stare dove nessuno vuole stare, di servire invece di apparire, di ascoltare invece di parlare. La loro è una missione senza hashtag: curano, educano, condividono, consolano. E lo fanno per amore, non per lo stipendio. La missione per loro non è una semplice destinazione, ma un modo di vivere. Essi non rappresentano solo il valore aggiunto della nostra Chiesa italiana, ma anche della società civile del Bel Paese. Impariamo da loro perché, come scrisse San Paolo VI nell'Evangeli nuntiandi: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni». Giulio Albanese

l'editoriale

Missione, uno stile
Si parte per amore
da "mendicanti"

DI GIORGIO PADOVAN *

«In questi giorni ho ricevuto la mia nuova destinazione missionaria - mi confidava questa settimana un amico -, dal 1° dicembre sarò nella terra brasiliana, a Dio piacendo». L'ho salutato con una "sana invidia" e molta gioia, perché partire è ancora un verbo missionario. Questa è anche la mia esperienza di missionario ad gentes per 25 anni in Brasile e 18 anni in Italia. "Perché parti?" mi chiedevano gli amici e i parenti, ogni volta che lasciavo la mia terra e andavo oltre i confini, "Non stai bene qui? Non c'è bisogno di missionari anche qua?"

Parto per amore! Si parte per l'amore di Dio in noi e nel mondo. La vita del missionario è essere presenza del volto misericordioso di Dio, stando con i poveri e gli ultimi (*Dilexisti te* n. 3). Essere amico dei poveri e dei peccatori, sedendoci a tavola con loro, creando fraternità e amicizia, è una immagine forte di Gesù che il vangelo ci trasmette (Mt 9, 10-13). È l'essere innamorati di Cristo che ci fa missionari. È la gioia del vangelo che ci spinge verso altri mondi. Un amore che ci fa apprezzare la dignità di figlio di Dio di ogni persona, di ogni popolo e cultura. Parto perché c'è una tendenza oggi nel mondo, nella società e anche nella Chiesa a ripiegarsi su sé stessi, a chiudersi all'altro. Per questo è importante partire, solo così ci si conosce, si vince la paura, si crea fraternità ed umanità. In un mondo e un tempo lacerato dalle crisi sociali, ambientali, economiche e politiche c'è bisogno di vangelo, dei valori evangelici di amore, di giustizia, di pace e di fraternità; c'è bisogno di missionari appassionati ed entusiasti.

Anche l'Italia e Roma sono terra di missione: basta guardare ai tanti poveri, al fenomeno delle migrazioni, alle difficoltà economiche di tante famiglie, alla solitudine di anziani e giovani, alla tiepidezza nell'essere cristiani, alla società che sembra impaurita, depressa, infelice. Il partire e la missione, allora, trasforma la Chiesa, la rende più evangelica e di Cristo, cioè missionaria, uscendo da sé stessi, incontrando gli altri, prendendosi cura del creato e delle persone.

Parto perché ne ho bisogno e mi aiuta ad essere più umano nelle relazioni; più cristiano nel vivere la fede, la speranza, la carità; più missionario nel vivere la vocazione in pienezza. Parto per la mia conversione, per incontrare quella parte del volto di Cristo che non conosco, perché sono una Chiesa sinodale e missionaria, perché mi aiuta ad essere Chiesa qui e adesso. Ho un sogno: che tanti preti e molti laici possano vivere qualche anno di missione oltre i confini. È chiedere troppo? Ne guadagnerebbe la Chiesa diocesana, la arricchirebbe umanamente e spiritualmente grazie all'incontro con altri mondi.

Per questo celebrare la Giornata missionaria mondiale e il mese missionario di ottobre diventa essenziale e un percorso di pastorale missionaria. La missione è uno stile e un modo di essere Chiesa, in uscita, sinodale e missionaria, povera e che ama i poveri, che promuove la giustizia e la pace, per una fraternità universale.

Nel programma pastorale per la diocesi di Roma, Papa Leone XIV ci ha lasciato l'icona della Samaritana (Gv 4), una donna, straniera e missionaria, come guida e cammino. Ci sono tre verbi ed azioni che ci potrebbero aiutare nell'evangelizzazione: "Lascia la brocca... va in città..." e dice alla gente: venite a vedere". Sono tre azioni che esplicano la dinamica e la metodologia missionaria.

La donna Samaritana diventa missionaria a partire dalla sua esperienza di essere stata amata e perdonata, di aver toccato con mano la misericordia di Dio, di aver incontrato l'acqua della vita piena e bella. Il vescovo don Tonino Bello ci ricordava che il missionario è un mendicante, che va nel mondo per raccontare dove ha trovato il pane di Vita, per dividerlo e mangiarlo assieme agli altri, ai poveri. Andiamo allora, come discepoli missionari, per raccontare ed incontrare il Dio della Vita, dell'amore e della Pace, qui a Roma e nel mondo. Buona e bella missione.

* missionario comboniano

La visita ufficiale. Appello per la tutela della vita e della famiglia, per l'integrazione dei migranti

Leone XIV al Quirinale: lavorare per la pace

DI ANGELO ZEMA

Al primo posto, la pace. Quindi, l'impegno per chi vive situazioni di disagio legato alla guerra e alla miseria; la questione del rispetto per la casa comune"; l'allarme per il calo della natalità; la tutela della vita, in tutte le sue fasi; l'accoglienza dei migranti; la valorizzazione dell'identità culturale del nostro Paese. Temi affrontati dal Papa martedì scorso nella sua visita ufficiale al Quirinale. Un incontro con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che si collega «nel quadro dei cordiali rapporti bilaterali tra l'Italia e la Santa Sede». Una collaborazione messa in atto anche nel lavoro legato all'accoglienza dei pellegrini in occasione del Giubileo della speranza. È la decima volta che un Pontefice entra al Quirinale dall'inizio della Repubblica, l'ultima fu nel 2017 con papa Francesco. Leone XIV è accompagnato da una delegazione di cui fa parte anche il cardinale vicario per la diocesi di Roma, Baldassare Reina. Prima i colloqui privati, poi lo scambio dei doni, prima dei discorsi ufficiali. Mattarella parla della guerra in Ucraina, che continua a «mietere vittime civili innumerevoli», e sottolinea la speranza scaturita dal cessate il fuoco a Gaza, mettendo in evidenza che all'attacco terroristico del 7 ottobre 2023 «ha fatto seguito una reazione che ha superato non soltanto criteri di proporzionalità, ma anche i confini di umanità». Mettendo in luce gli squilibri internazionali esistenti, il capo dello Stato invita a non arrendersi «alla prospettiva di una società dominata da oligarchi o, meglio, da privilegiati» e auspica «un deciso recupero dei valori della convivenza e del dialogo». Leone XIV, come accennato all'inizio, affronta numerosi temi. Sottolinea il «felice connubio» fra Italia e Santa Sede, «che ha le sue radici nella storia di questa Penisola e nella lunga tradizione religiosa e culturale di questo Paese». Ribadisce l'importanza della «reciproca distinzione degli ambiti, a partire dalla quale, in un clima di cordiale rispetto, la Chiesa Cattolica e lo Stato Italiano collaborano per il bene comune, a servizio della persona umana, la cui dignità inviolabile deve sempre stare al primo posto nei processi decisionali e nell'agire, a tutti i livelli, per lo sviluppo sociale, specialmente per la tutela dei più fragili e bisognosi». Di fronte all'attuale scenario



Il presidente Mattarella accoglie Leone XIV al Quirinale

internazionale, il Papa richiama l'impegno per la pace e gli appelli dei suoi predecessori, a partire da Benedetto XV, indicando il multilateralismo come «valore importantissimo». Se l'ottavo centenario della morte di san Francesco d'Assisi, gli offre l'occasione per porre un accento sull'«urgente questione della cura della "casa comune"», Leone XIV dedica ampio spazio alla tutela della vita e alla promozione della famiglia, auspicando scelte «a favore della famiglia, sostenendone gli sforzi, promuovendone i valori, tutelandone i bisogni e i diritti. "Padre", "madre", "figlio", "figlia", "nonno", "nonna", sono, nella tradizione italiana, parole che esprimono e suscitano naturalmente sentimenti di amore, rispetto e dedizione, a volte eroica, al bene della comunità domestica e dunque a quello di tutta la società». Il Papa sottolinea l'importanza di «garantire a tutte le famiglie il sostegno indispensabile di un lavoro dignitoso, in condizioni eque e con attenzione alle esigenze legate alla maternità e alla paternità. Facciamo tutto il possibile per dare fiducia alle famiglie, soprattutto alle giovani famiglie, perché possano guardare serenamente

al futuro e crescere in armonia». Facendo appello al rispetto della vita, si auspica che «continui a crescere questa sensibilità, anche per ciò che riguarda l'accessibilità delle cure mediche e dei medicinali». Nell'esprimere gratitudine per la generosa assistenza offerta dall'Italia ai migranti, Leone XIV afferma la necessità di «una costruttiva integrazione di chi arriva nei valori e nelle tradizioni della società italiana, perché il dono reciproco che si realizza in questo incontro di popoli sia veramente per l'arricchimento e il bene di tutti». «C'è una certa tendenza, in questi tempi - conclude il Papa - a non apprezzare abbastanza, a vari livelli, modelli e valori maturati nei secoli che segnano la nostra identità culturale, addirittura a volte fingendo di cancellarne la rilevanza storica e umana. Non disprezziamo ciò che i nostri padri hanno vissuto e ciò che ci hanno trasmesso, anche a costo di grandi sacrifici. Non lasciamoci affascinare da modelli massificanti e fluidi, che promuovono solo una parvenza di libertà, per rendere poi invece le persone dipendenti da forme di controllo come le modalità del momento, le strategie di commercio o altro».

SANTA SEDE

Il Papa nomina il cardinale Reina nella Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano

Papa Leone XIV ha nominato membro della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano il cardinale vicario per la diocesi di Roma Baldo Reina. Nominato insieme a lui anche l'arcivescovo di Chicago, il cardinale Blase Joseph Cupich.

Ne ha dato notizia mercoledì la Sala stampa della Santa Sede, aggiungendo che il pontefice ha confermato membri della medesima Commissione per il mandato in corso i cardinali Kevin Joseph Farrell, prefetto del dicastero per i Laici, la famiglia e la vita; Arthur Roche, prefetto del dicastero per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti; Lazzaro You Heung-sik, prefetto del dicastero per il Clero; Claudio Gugerotti, prefetto del dicastero le Chiese Orientali. La Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano esercita «la funzione legislativa, salvi i casi che il Sommo Pontefice intenda riservare a sé stesso», come si evince dalla legge fondamentale dello Stato della Città del Vaticano promulgata da papa Francesco ed entrata in vigore il 7 giugno 2023. Presidente della Commissione, nonché presidente del Governatorato del Vaticano, è suor Raffaella Petrini.

«No alla fame come arma di guerra»

«Gli scenari dei conflitti attuali hanno fatto riemergere l'uso del cibo come arma da guerra» e «sembra allontanarsi sempre più quel consenso espresso dagli Stati che considera un crimine di guerra la fame deliberata». Si tratta di una «crudele strategia» che nega «il diritto alla vita», messa in atto recentemente a Gaza. La fame nel mondo è quindi il frutto di «un'economia senz'anima» e se ci si vuole scrollare di dosso «l'apatia» che tollera la mancanza di cibo, è urgente «mobilitare tutte le energie disponibili, in uno spirito di solidarietà affinché nel mondo a nessuno manchi il cibo necessario, sia in quantità sia in qualità». È un

duro monito quello lanciato giovedì da papa Leone XIV in occasione della sua prima visita alla sede Fao di Roma per la Giornata mondiale dell'alimentazione - che quest'anno coincide con l'80° anniversario della fondazione dell'organizzazione -, che ha per tema «Mano nella mano per un'alimentazione e un futuro migliori». Una chiamata alla responsabilità individuale, a «non voltarsi dall'altra parte», a non dimenticare che «chi patisce la fame non è un estraneo. È mio fratello e devo aiutarlo senza indugio».

La mattinata nella sede di viale Aventino si è aperta con l'inaugurazione del Museo e Rete per l'alimentazione e

l'agricoltura, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il quale ha sottolineato che «per poter essere protagonisti i cittadini devono essere informati. La conoscenza - ha affermato - rimane il primo motore per stimolare un maggiore impegno per raccogliere le sfide e rendere possibile la costruzione di un futuro più equo».

Papa Leone ha delineato in nove punti una situazione drammatica che, dati alla mano, colpisce 673 milioni di persone nel mondo e 2,3 miliardi che non hanno accesso a un regime alimentare corretto. Una visita, quella odierna, che si inserisce nel solco dei predecessori - per ultimo papa Francesco, che nel-

la sede romana è stato tre volte, l'ultima il 14 febbraio 2019 - ed evidenzia il legame tra la Santa Sede e l'Organizzazione. Come ribadito dallo stesso Prevost, che ai leader mondiali ha assicurato di «contare sulla solidarietà e sull'impegno della Santa Sede e delle istituzioni della Chiesa cattolica, pronte a uscire e a servire i più poveri e i più svantaggiati in tutto il mondo». La fame, ha spiegato, non è un destino inevitabile ma «uno scandalo» da correggere. Leone XIV ha lanciato un appello a tutti - istituzioni, governi, ong, società civile e ogni singola persona - perché la lotta alla fame non resti parole ma si traduca in azioni concrete.

Roberta Pumpo

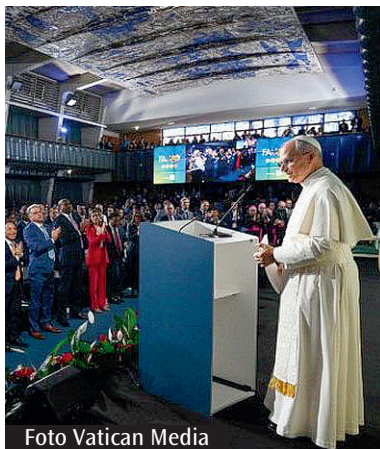


Foto Vatican Media

Il Papa alla Fao in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione. Invito alla responsabilità individuale e all'azione collettiva



La parrocchia (foto Gennari)

Restaurata a San Marco la pala d’altare degli esuli

Non chiedere al Signore dei segni, ma di «essere segni credibili per gli altri, annunciando il Vangelo». Con queste parole il cardinale vicario Baldo Reina si è rivolto ai parrocchiani di San Marco Evangelista in Agro Laurentino, lunedì scorso, in occasione della visita pastorale e per la benedizione della pala d'altare della Madonna dell'esilio, appena restaurata. Una pala che fa riferimento all'esilio della comunità giuliano-dalmata, che venne ad abitare in questa zona di Roma dopo il dramma delle foibe, dando il nome al quartiere. «È stato ridonato alla gente un ricordo prezioso, dopo oltre 50 anni», spiega il parroco don Mario Mesolella. Quella di San Marco è infatti una parrocchia piccola,

appena 6mila abitanti, ma viva e molto legata alle origini stesse del quartiere, dove ci sono ancora una decina di esuli in vita e quattro associazioni fondante dai discendenti. «Chi è venuto qui da bambino - racconta il sacerdote - o chi è nato subito dopo ricorda molto bene ciò che gli esuli hanno vissuto e abbiamo visto la gioia nei loro occhi nel poter rivedere un'immagine che per loro è una parte, fondamentale, di vita». Proprio questi ultimi, così come il nuovo Consiglio pastorale, hanno incontrato il cardinale vicario, che si è fermato a lungo anche con i molti gruppi parrocchiali. Tra questi c'è innanzitutto la novità del CateOratorio: «La parrocchia non ha spazi esterni e le attività sono sempre state più sul piano culturale che sportivo. Vogliamo così

Un ricordo prezioso torna nella parrocchia del quartiere Giuliano-Dalmata
Cultura in primo piano: ben sette compagnie teatrali

rispondere all'appello di Papa Leone XIV ai catechisti, quindi non con una proposta troppo "scolastica" ma con un'esperienza completa, che metta al centro la Messa domenicale, seguita dalla catechesi e poi dal gioco, dal divertimento e dal fare comunità». La parrocchia spicca ormai da anni per avere ben sette compagnie teatrali, che gravitano nel vicino Teatro Sammarco. Due - Bottega Teatrale Sammarco e la Bottega dei Ragazzi per bambini dai 4 anni in

su - hanno un fine pastorale e coinvolgono fino a 70 bambini, mentre le altre portano in scena le opere più disparate e sono: i Giullari, Elementingio, Gli Sbottegati, Le Mascherine e Camilla Opera Lirica. Di quest'ultima fa parte Ignazio Semeraro, membro dell'équipe pastorale e ministro straordinario della Comunione. «In tutto, solo col teatro, siamo intorno al centinaio di persone coinvolte - racconta - e ciò la dice lunga sull'attaccamento che c'è alla parrocchia», considerata un punto di riferimento. Lo stesso Semeraro torna sul restauro della pala d'altare: «Rappresenta gran parte della popolazione, della vita, della storia di chi vive qui e farla risplendere ha avuto un significato molto forte, una grande commozone per tutti». Sulla visita

del cardinale Reina, invece, Semeraro sottolinea «la vicinanza della Chiesa con la "C" maiuscola che abbiamo avvertito. Abbiamo percepito la vicinanza del vicario come un momento di grande fraternità». Per quel che riguarda la pastorale della carità, le attività della Caritas e del centro di ascolto aiutano circa 50 famiglie: «Soprattutto dei quartieri limitrofi», spiega sempre il parroco. «Diamo un supporto alla vicina parrocchia di San Mauro ai Ponti». C'è poi il gruppo «Per un sorriso in più» che due volte a settimana coinvolge gli anziani negli spazi della biblioteca e da quest'anno l'altra novità del «Telefono d'Argento», attivo tutti i martedì per l'assistenza e la compagnia telefonica agli anziani del quartiere.

Salvatore Tropea

Il presidente don Grigis: «Sarà un'occasione preziosa per confrontarsi, condividere esperienze e raccogliere suggerimenti. Discuteremo delle prestazioni in cantiere per il prossimo futuro»

Accanto ai sacerdoti

L'Istituto interdiocesano per il sostentamento del clero annuncia un convegno per i 40 anni dell'organismo che si terrà alla Lateranense

Il prossimo martedì 28 ottobre si celebrerà il 40° anniversario della fondazione dell'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero delle diocesi di Roma e di Ostia. Per l'occasione è stato organizzato un convegno per vivere con i sacerdoti un momento di riflessione, aggiornamento e dialogo. Alle ore 8 ci sarà l'accoglienza dei partecipanti con una colazione all'ingresso dell'Aula Magna della Pontificia Università Lateranense. Alle 9 l'inizio del convegno con la preghiera e i saluti del cardinale vicario Baldassare Reina e di monsignor Luigi Testore, vescovo di Acqui e presidente dell'Istituto centrale per il sostentamento del Clero. Sarà presente il direttore dell'Istituto centrale, Claudio Malizia. Sono invitati anche i vescovi, i presidenti, i vicepresidenti e i direttori in rappresentanza degli Istituti presenti nella Regione Lazio. Dopo la preghiera e i saluti iniziali, monsignor Andrea Celli esporrà la nascita e lo sviluppo storico-giuridico dell'Istituto del Sostentamento del Clero. Seguiranno quindi gli interventi dell'Istituto Centrale: Monica Maschietto e Giuseppe Muratore illustreranno le integrazioni nel sistema di sostentamento e nella previdenza integrativa e autonoma, mentre Rachele Giacalone e Maria Teresa Nocerino presenteranno la polizza sanitaria a tutela dei sacerdoti. Piero Fusco, responsabile della Business unit per gli enti religiosi e il terzo settore di Generali Italia, approfondirà quindi le soluzioni assicurative pensate per gli enti religiosi. A seguire, Stefano Fiore e Catia De

Libertis, dell'Istituto di Roma, presenteranno il nuovo sito internet e la procedura per la dichiarazione integrativa annuale. La mattinata si concluderà con un dibattito, in cui verranno affrontati vari temi: dal Fondo clero INPS, illustrato da monsignor Antonio Interguglielmi (presidente nazionale della Federazione tra le associazioni del clero in Italia), alla gestione del patrimonio immobiliare, a cura di Gianmarco Capra, vice presidente dell'Istituto di Roma, fino a una riflessione sulla forza e l'attualità del sistema "Sovvenire", con gli interventi di Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica della Conferenza episcopale

italiana, e Lisa Manfrè, incaricata della diocesi di Roma del Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica. La mattina si concluderà con

Il saluto di Reina e gli interventi, dal vescovo Testore al responsabile del Sovvenire

un momento conviviale nel portico del Pontificio Seminario Romano Maggiore. «L'evento rappresenterà non solo un momento di aggiornamento - sottolinea don Ivan Grigis, presidente dell'Istituto di Roma -, ma soprattutto un'occasione preziosa per confrontarsi, condividere esperienze e raccogliere suggerimenti, valorizzando il contributo di ciascuno. Ascolteremo l'esperienza dei sacerdoti e discuteremo delle prestazioni in cantiere per il prossimo futuro. L'obiettivo è rafforzare il principio che il Sostentamento del clero è un necessario sostegno a tutti i sacerdoti, affinché possano svolgere serenamente il proprio ministero pastorale».



Sacerdoti a San Pietro per il Giubileo (foto Gennari)

Carcere, incontro con Pieri (Cec)

«Carcere, l'alternativa è possibile» è il tema dell'incontro incentrato sulle realtà delle Cec, le comunità educanti con i carcerati, che si terrà giovedì 30 ottobre, alle ore 18, nella Sala Conferenze del Pontificio Seminario Romano Maggiore. Protagonista dell'appuntamento sarà Giorgio Pieri, coordinatore nazionale Cec dell'Associazione Papa Giovanni XXIII. L'incontro è pensato in particolare per volontari e operatori della pastorale carceraria e per tutti gli interessati al tema. «La Pastorale carceraria della

diocesi di Roma - spiegano dal Servizio diocesano - ha a cuore sia l'accompagnamento e la cura delle persone che sono dentro gli istituti penitenziari, sia la realtà di coloro che usufruiscono di misure alternative alla detenzione». L'obiettivo dell'incontro di riflessione - così come di altri che seguiranno, nel corso dell'anno, sempre proposti dalla Pastorale carceraria diocesana - è «sensibilizzare e imparare ad ampliare lo sguardo su quella che è la realtà legata al mondo del carcere e a chi lo attraversa».



Il cardinale Reina (foto Gennari)

Sette nuovi diaconi, pronti a «servire i poveri»

Arrendersi a Dio: una resa gioiosa, fatta di servizio e missione. È ciò a cui siamo chiamati noi cristiani, nell'abbracciare il progetto del Signore e rispondere "eccomi" alla sua chiamata. Lo ha affermato il cardinale vicario Baldo Reina, nella Messa per l'ordinazione di sette nuovi diaconi, celebrata sabato 11 ottobre nella basilica di San Giovanni in Laterano. Il versetto evangelico «Vedendo le folle ne senti compassione» (Mt 9,36) ha accompagnato l'ordinazione diaconale dei seminaristi Jos Emmanuel Nleme Sabate, Cristian Sguazzino e Giovanni Emanuele Nunziant Salazar, del Seminario Romano Maggiore, e di Antonino Ordine, Daniele Riscia, Giorgio Larosa e Guglielmo Lapenna, del Redemptoris Mater, ai quali il cardinale ha espresso la «gratitudine di tutta la diocesi e della Chiesa, oggi in festa» per «il vostro eccomi, il vostro coraggio. Abbiamo bisogno - ha aggiunto - di vedere nella nostra amata città di Roma dei cristiani, e quindi anche dei sacerdoti e futuri tali, con la gioia nel volto, quotidianamente». In celebrazioni come queste, ha spiegato il porporato ai molti fedeli che hanno riempito la navata centrale della basilica, «siamo tutti protagonisti di una storia che parte da lontano», da quando il Signore scelse l'umanità con il suo amore. Per Reina, rispondere alla vocazione significa «accogliere e non rallentare, come invece spesso noi cristiani facciamo con i nostri difetti e peccati, l'opera di Dio. Un'opera - ha specificato - che comunque non possiamo fermare perché Egli conosce prima di noi ciò che è e sarà la vita di ognuno». Inoltre proprio il servizio diaconale, nello specifico, «prima ancora di essere un servizio alla Chiesa, prima ancora di essere un servizio ai fratelli, è una resa a Dio, poiché ci si arrende, ma in totale libertà, alla Sua volontà». Rivolgendosi direttamente - e singolarmente - a ognuno dei sette nuovi diaconi, il cardinale ha poi ricordato loro che «la Chiesa, dopo questa ordinazione, non vi vuole caricare di dover fare per forza cose straordinarie, ma semplicemente realizzare ciò che Dio ha pensato per voi», in una sorta di ordinaria straordinarietà, e quindi, soprattutto, ha affidato ai giovani seminaristi il compito «di amare i fratelli, di servire le comunità e servire i poveri lì dove sarete chiamati a svolgere il vostro ministero, facendo tutto ciò con compassione, tenerezza, amorevolezza e affabilità». Compiti che hanno come presupposto fondamentale quello dell'incontro. «I Vangeli - ha detto ancora il vicario - sono pieni di incontri, nei quali possiamo notare che ogni persona che incrocia il cammino di Gesù è per lui preziosa, unica, e allo stesso modo «i nuovi diaconi» devono cominciare l'arduo compito di «pascere il gregge in modo generoso e disinteressato, non per vile interesse».

Salvatore Tropea

A Monteverde l'impegno a sostegno dei giovani

La comunità di Nostra Signora de la Salette: si punta a favorire un ambiente da condividere con ragazzi e famiglie

DI MICHELA ALTOVITTI

Una parrocchia «viva, dove c'è gente impegnata e attiva», quella di Nostra Signora de la Salette, a Monteverde Nuovo, che il cardinale vicario Baldo Reina ha visitato la scorsa domenica e martedì pomeriggio in occasione della festa patronale. Così la definisce il parroco padre Adriano Elias, originario dell'Angola che la guida da 4 anni, avendo operato prima qui

per 3 come viceparroco. «È soprattutto sull'essere comunità che il cardinale ci ha guidato perché abbiamo lamentato che a volte questo spirito manca - spiega il missionario di Nostra Signora de la Salette, a cui la parrocchia è affidata -. C'è stato su questo un bel momento di confronto sia con il Consiglio pastorale che con quello degli affari economici e anche la visita alle 5 case di accoglienza per gli anziani e gli ammalati del territorio». Ancora, il cardinale nella giornata di domenica «ha celebrato la Messa con il sacramento della Cresima per 19 ragazzi», sono ancora le parole di padre Adriano, sottolineando «nella sua omelia alle famiglie l'importanza di accompagnare con serietà i più giovani, con momenti di verifica e

dialogo, e l'invito a creare e favorire in parrocchia un ambiente da condividere con i ragazzi». A questo mira il «progetto ancora agli albori di pastorale familiare, come racconta Raffaele, che con la moglie Rosa e altre due coppie sta lavorando per «intercettare le famiglie dei ragazzi con momenti di incontro semplici dopo la Messa o quando si recano in parrocchia per accompagnare i figli al catechismo». L'obiettivo è quello di «condividere dei momenti conviviali ma anche di catechesi e di formazione per gettare le basi di una realtà che sia da riferimento per le famiglie e le giovani coppie». Questo è uno dei 5 ambiti «attorno a cui ruotano le attività della parrocchia - illustra padre Adriano -: gli altri 4 sono la catechesi, la liturgia, la pastorale giovanile e l'ambito della

carità». C'è molta cura per «il catechismo, che deve prevedere impegno e partecipazione e anche momenti di verifica, per essere seri in questo accompagnamento di preparazione ai sacramenti», dice il parroco. Ancora, la cura nella «animazione della liturgia con il coro, ad esempio, ma anche nel portare l'Eucarestia agli ammalati con i nostri ministeri straordinari», aggiunge il religioso. Rispetto alla carità, è attiva la Caritas con «il centro di ascolto ma ci sono anche due gruppi missionari che si riuniscono rispettivamente tutti i martedì e il secondo sabato del mese per portare un pasto caldo ai senza fissa dimora della stazione Ostiense ea quella di Piramide». Infine, la realtà dei giovani, «con l'oratorio e il gruppo degli Scout Roma 19», dice

La facciata della chiesa di Nostra Signora de la Salette



ancora padre Adriano. Responsabile dell'oratorio è Leonardo, 21 anni, che racconta degli incontri del «gruppo Kairòs dedicati agli adolescenti, con cui ci ritroviamo settimanalmente per momenti sia ludici che di riflessione e approfondimento. Quest'anno, in particolare, in questa prima parte

dell'anno, fino a Natale, stiamo lavorando sul tema del dono», dice. Il gruppo degli educatori cura anche il momento della domenica mattina, dopo la Messa delle 10, «con una colazione condivisa ma anche con eventi a tema in alcuni momenti dell'anno, come ad esempio a Carnevale», concludono l'educatore.

Un convegno ricorda padre Ruggeri

«Cercate di infondere bellezza in tutti i giorni della vostra vita. Cercate nel linguaggio della natura le suggestioni per ritrovare sempre l'armonia. Ricordate che la vera arte e la vera architettura parlano il linguaggio della poesia». Parole di padre Costantino Ruggeri, il celebre artista e progettista di chiese francescane di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita. Una vita spesa appunto nel trasfondere la bellezza nell'arte, come testimoniano i tanti progetti portati a termine, tra cui il nuovo Santuario della Madonna del Divino Amore. Proprio nel complesso del santuario la Fondazione Frate Sole, creata dallo stesso Ruggeri e impegnata nella promozione dell'arte e dell'architettura sacra, promuove

per sabato 25 ottobre una giornata nel suo ricordo. In apertura è prevista la Messa nell'antico Santuario presieduta dall'arcivescovo Luigi Moretti, che era vicegerente della diocesi di Roma all'epoca dell'inaugurazione del nuovo Santuario, il 4 luglio 1999. Spazio poi alla conferenza nella sala dedicata a don Umberto Terenzi, rettore del santuario dal 1930 al 1974. Dopo i saluti del cardinale Enrico Feroci, rettore del santuario, e di monsignor Remo Chiavarini, alla guida della guida

L'iniziativa sabato prossimo al Divino Amore, dove l'artista francescano progettò con Leoni il nuovo Santuario. Gli interventi in programma

parrocchia del Divino Amore, interverranno l'architetto Emanuele Pozzilli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'edilizia di culto; il vescovo Renato Tarantelli Baccari, vicegerente della diocesi di Roma e ausiliare per il settore Sud, che si soffermerà sulla devozione mariana a Roma; lo stesso arcivescovo Moretti, con un contributo sul nuovo Santuario come "una promessa realizzata" (va ricordato che la sua costruzione è legata al voto per la salvezza di Roma nel 1944); l'architetto Luigi Leoni, coprogettista del nuovo Santuario, che parlerà di padre Ruggeri come artista francescano. A mezzogiorno è in programma l'inaugurazione dell'esposizione delle opere artistiche di padre Ruggeri nella sala mostra del Santuario.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Dalle 8.30 alle 10, Consiglio episcopale - Dalle 11 alle 12.30, incontra gli studenti della scuola diocesana Sant'Apollinare - Dalle 15.30 alle 20, udienze

MARTEDÌ 21
Dalle 8.30 alle 11, udienze - Dalle 11 alle 13, Consiglio diocesano per gli affari economici - Alle 13.30, Santa Messa in occasione dell'inizio dell'anno accademico dell'Università Luiss - Alle 14.45, partecipa all'evento "Esercito & Sport" nel quartiere del Quarticciolo - Dalle 16 alle 17.30, udienze - Alle 18.30, Santa Messa presso la rettoria di Santa Maria a Trivio

MERCOLEDÌ 22
Alle 9, Santa Messa in occasione del Giubileo dell'Istituto Giovanni Paolo II (Pontificio Seminario Romano Maggiore) - Alle 11, partecipa al dies accademico dell'Istituto Giovanni Paolo II - Alle 12, udienze - Alle 18.30, Santa Messa nella parrocchia S. Gaspare del Bufalo

GIOVEDÌ 23
Dalle 8 alle 9, udienze - Dalle 9 alle 10, presiede il Con-

siglio d'Istituto del Giovanni Paolo II - Dalle 10 alle 13, udienze - Alle 16.30, Santa Messa in occasione del 150° di fondazione delle Suore Riparatrici - Alle 18.30, visita il Collegio Tiberino

VENERDÌ 24
Alle 11, partecipa all'udienza del Santo Padre con l'Istituto Giovanni Paolo II - Dalle 14 alle 16, presiede il Consiglio d'Istituto dell'Ecclesia Mater - Dalle 16.30 alle 20, visita pastorale alla parrocchia San Raffaele Arcangelo

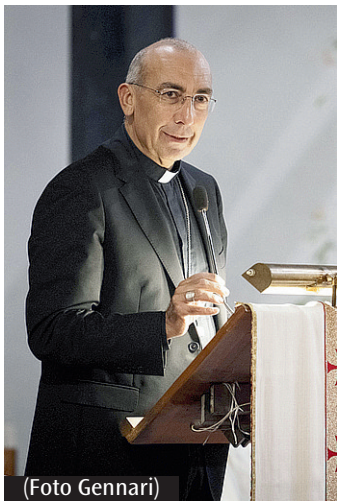
SABATO 25
Alle 9, partecipa all'assemblea sinodale della Cei - Alle 16, Santa Messa nella parrocchia S. Rita da Cascia a Monte Mario - Dalle 17 alle 20, visita pastorale alla parrocchia San Raffaele Arcangelo

DOMENICA 26
Alle 10, Santa Messa nella parrocchia San Gregorio VII - Alle 11.30, Santa Messa nella parrocchia San Fulgenzio - Alle 18, Santa Messa con il rito dell'immissione canonica del nuovo parroco presso la parrocchia Santa Monica

Il documento presentato nei settori Reina: «Non c'è una formula che viene calata dall'alto, ma tutto avviene dentro un ascolto reciproco e con una crescente profondità»

Diocesi laboratorio di sinodalità

Il cardinale vicario illustra le linee pastorali. Il richiamo all'assemblea del 19 settembre con il Papa



DI BALDO REINA *

«Se tu conoscessi il dono di Dio!». Con questa esclamazione Gesù si rivolge alla donna Samaritana incontrata al pozzo all'inizio di un dialogo molto intenso in cui attorno al tema dell'acqua, gradualmente si arriva alla scoperta di un Dio che si fa dono. Il nostro Vescovo, Papa Leone XIV, lo scorso 19 settembre ha consegnato alla sua Diocesi le linee pastorali per l'anno appena iniziato e lo ha fatto dentro la cornice del brano di Gv 4. «Se tu conoscessi il dono di Dio!» diventa per il nostro tempo Parola che ancora orienta la ricerca, la riscoperta della fede, la meraviglia di fronte a un Padre che vuole fare di tutti noi una «sorgente che zampilla per la vita eterna», diventa possibilità di essere al tempo stesso comunità che accoglie i donarsi di Dio e che si fa dono per gli uomini e le donne di oggi. A partire dal documento finale del Sinodo della Chiesa universale, il Santo Padre ci ha invitato ad essere

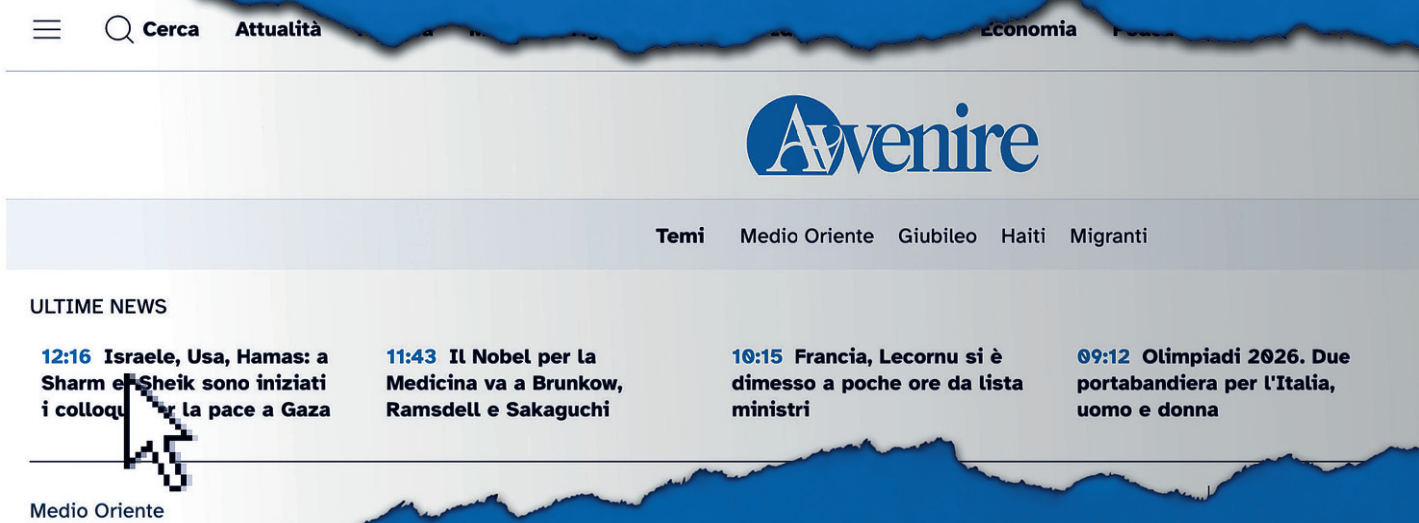
una Chiesa che intravede nella sinodalità il modo in cui abitare questo tempo complesso e difficile per tutta la comunità dei credenti. Sinodalità che si fa ascolto di Dio e dei fratelli, discernimento attento, intelligente, profondo per comprendere cosa dice Dio oggi attraverso i segni dei tempi e che lentamente porta ad assumere scelte condivise dentro una corresponsabilità che accoglie tutti, pur nella differenza di ministeri e carismi. Esattamente arrivano nell'incontro della Samaritana. Non c'è una formula che viene calata dall'alto, ma tutto avviene dentro un ascolto reciproco e con una crescente profondità. Gesù fa suo il bisogno della donna, condividendo l'esigenza dell'acqua, poi si scopre che c'è un'altra acqua che viene evocata e scoperta; l'interlocutrice si sente pienamente coinvolta e diventa strumento di evangelizzazione per tutti i suoi conterranei. Il Papa ha chiesto alla Diocesi di diventare un laboratorio di sinodalità perché questa si vive lavorando tutti insieme, scommettendo sul fatto che nella

comunione saremo fedeli al mandato di Dio. Abbracciata la sinodalità come stile e come metodo dell'essere Chiesa, Papa Leone XIV ha chiesto anche di esercitarsi concretamente in essa attraverso quattro piste molto concrete: iniziazione cristiana in vista dell'evangelizzazione, giovani e famiglie, formazione a tutti i livelli e organismi di partecipazione. Ognuna di queste macro aree è stata letta partendo dalla situazione attuale (luci e ombre) con l'intento preciso di abbracciarle come questioni vitali per il presente e per il futuro della Chiesa di Roma. Subito dopo l'incontro con il Santo Padre e con i vari organismi di partecipazione diocesani (Consiglio episcopale, Consiglio presbiterale e Consiglio dei prefetti, Equipe sinodale diocesana) ci siamo confrontati per riflettere sul discorso del Santo Padre e per tradurlo in una proposta pastorale da offrire a tutta la Diocesi. Così lo scorso 6 ottobre, all'interno delle Assemblee di settore è stato presentato il testo che guiderà il nostro cammino e il nostro lavoro durante l'anno in corso.

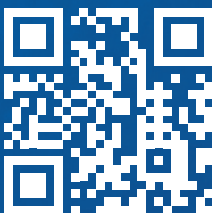
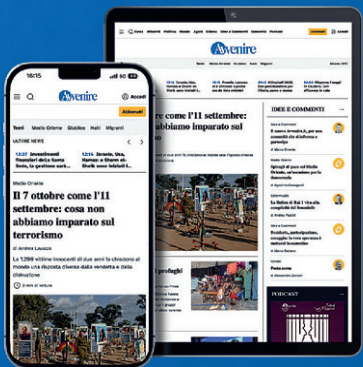
Adesso si tratta di arrivare all'opera sapendo che per le ambizioni indicate dal Santo Padre non esistono ricette magiche o miracolistiche ma solo l'impegno a fermarsi per pregare, riflettere, studiare le varie domande coltivando l'ascolto reciproco, iniziare a sperimentare strade nuove e inedite, verificarle passo passo per assumerle in modo comunitario. Nel dialogo con la Samaritana c'è un dettaglio che annota l'evangelista Giovanni. Quasi alla fine la donna lascia la brocca al pozzo e corre dai suoi amici a raccontare ciò che le è accaduto. Quando l'incontro con il Signore Gesù tocca realmente la nostra vita accade sempre così: mettiamo da parte i nostri bisogni o le nostre prospettive e diventiamo messaggeri della Buona Notizia; raccogliendo le indicazioni puntuali del nostro Vescovo speriamo di imitare la Samaritana e di essere una comunità sinodale e missionaria che si scopre misteriosamente «sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,13).

* cardinale vicario della diocesi di Roma

Una navigazione più fruibile e intuitiva? Doveva Avenire.

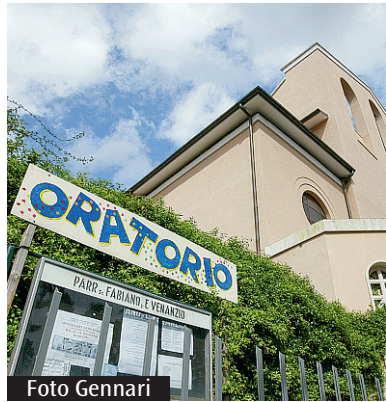


Layout **responsive** con sfoglio unico mobile, barra **top-news**, **storie centrali** e colonna destra per **commenti e podcast**.



SCOPRILO ORA

Avenire
Più di quanto credi.



Gli adempimenti previsti per gli enti che hanno presentato progetti idonei e finanziabili. Tra questi, l'invio dell'atto d'impegno e della polizza fidejussoria a copertura dell'importo

Bando per gli oratori, pubblicate le graduatorie

Sono state pubblicate - anche sul nostro sito diocesano - le graduatorie con gli esiti della partecipazione al Bando regionale avente come oggetto: Attuazione DGR n. 354 - Conto capitale, che prevede un massimale di 50mila euro. Pertanto, gli enti che hanno presentato progetti idonei e finanziabili dovranno, innanzitutto, inviare formale richiesta di autorizzazione canonica. Si può utilizzare il formato già pronto (richiederlo a bando.oratori@diocesidiroma.it) e metterlo poi su carta intestata della parrocchia, firmare e inviare all'indirizzo email autorizzazioni@diocesidiroma.it corredato di tutta la documentazione a supporto (progetto presentato, piano economico, capitolati, preventivi, ecc.). Inoltre, inviare l'atto

d'impegno e la relativa polizza fidejussoria a copertura dell'intero importo entro 5 giorni dal ricevimento della notifica della Regione Lazio all'indirizzo pec indicato nella sede di presentazione della domanda. In attuazione del sopracitato avviso pubblico, per i progetti finanziabili, la Regione Lazio invierà all'indirizzo pec (indicato nella sede di presentazione della domanda) la notifica della determinazione di approvazione della graduatoria, con la richiesta della consegna del prescritto "Atto di impegno", nonché della trasmissione della polizza fidejussoria che coprirà l'intero importo secondo le modalità previste dall'avviso stesso. Le parrocchie dovranno provvedere a trasmettere via pec atto di impegno e polizza fidejussoria

entro 5 giorni dal ricevimento della notifica della determinazione di finanziamento; con successivo atto, la Regione provvederà all'impegno di spesa relativamente a ciascun progetto idoneo e finanziabile, subordinatamente alla trasmissione della suddetta documentazione. Per i parroci è quindi importante controllare la casella pec. Per quanto riguarda la polizza fidejussoria, si ricorda che il Vicariato di Roma ha disposto accordi per il riconoscimento di condizioni agevolate per il rilascio delle garanzie fidejussorie. È utile anche verificare la presenza di eventuali polizze già attive con compagnie assicurative e richiedere quotazione al proprio istituto di credito. Per ulteriori informazioni, scrivere a bando.oratori@diocesidiroma.it

IN BREVE

Liturgia, anche a Ostia il corso per i nuovi ministri straordinari della comunione

Un nuovo corso per ministri straordinari della Comunione è in programma a Ostia, nella parrocchia di Santa Monica (civico 1 della piazza omonima), a partire dal 14 febbraio 2026. Gli incontri si terranno ogni sabato mattina dalle 10. Il percorso formativo di Ostia è il terzo organizzato dall'Ufficio per la formazione liturgica della diocesi di Roma; si va ad aggiungere ai corsi in programma presso la parrocchia di San Giovanni Bosco, iniziato lo scorso 6 ottobre, e la parrocchia del Santissimo Redentore, che partirà il 31 gennaio 2026. Coloro che si apprestano a diventare ministri straordinari devono frequentare per intero almeno uno dei tre corsi proposti. Ulteriori informazioni sui corsi all'Ufficio diocesano.

S. Maria in Aquiro, Messa con don Zenobbi

Domenica 26 ottobre la comunità parrocchiale di Santa Maria in Aquiro celebra l'anniversario della dedizione della propria chiesa. Alle 11 presiederà la Messa il vicario episcopale del settore Ovest, don Alessandro Zenobbi, che innalzerà un'apposita orazione sui bambini che hanno ricevuto il battesimo durante l'anno e sui loro genitori, sui vari gruppi pastorali, sugli sposi novelli e sui fanciulli della catechesi.

Il cardinale Reina ha presieduto la Messa nella basilica dei Santi Apostoli, a 28 anni dalla morte di Di Liegro. «Un prete di strada nell'accezione più nobile del termine»

«La forza di don Luigi, la fede che lo muoveva»

La nipote Luigina: la sua opera ha un valore profetico straordinario, ha indicato una via di speranza

DI CHIARA CAPUANI

Roma ha ricordato don Luigi Di Liegro con un gesto di fede e di gratitudine. Nella basilica dei Santi XII Apostoli, sabato 11 ottobre, la comunità ecclesiale romana (e non solo) si è raccolta per la Messa in suffragio del fondatore della Caritas diocesana, a ventotto anni dalla sua morte. Un appuntamento ormai divenuto tradizione, promosso dalla Fondazione internazionale Don Luigi Di Liegro ets. Quest'anno la celebrazione ha avuto un valore particolare: è stata la prima Messa in suo ricordo dopo la traslazione delle sue spoglie dal cimitero monumentale del Verano. Un segno di profondo legame con la diocesi e con la comunità romana alla quale ha dedicato la vita. A presiedere la celebrazione del cardinale Baldo Reina. Nell'assemblea numerosi fedeli, volontari e rappresentanti del mondo ecclesiale e civile. A cominciare da Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana di Roma. La liturgia è stata dedicata al tema della pace, con una frase cara a don Luigi come filo conduttore: «La pace non è una verità promessa, è una verità in costruzione che richiede la nostra speranza e il nostro coraggio». Durante l'omelia, Reina ha invitato a non ridurre la memoria di don Luigi alla sola dimensione delle opere, pur importanti e numerose. «Forse c'è una tentazione soggiacente quando si ricorda



Luigina Di Liegro e altri fedeli a Santi Apostoli (foto Gennari)

don Luigi - ha detto - : quella di pensare soprattutto a ciò che ha fatto, alle mense, ai centri di accoglienza. Ma la forza della sua vita è altrove: nella fede che lo muoveva, nella vicinanza evangelica a chi era nel bisogno». Commentando il Vangelo del giorno, il porporato ha sottolineato come il servizio di don Luigi fosse radicato nella ricerca della salvezza interiore: «Non si fermava alla guarigione dei corpi, ma voleva condurre le persone alla fonte della salvezza. È stato un uomo animato dalla luce di Cristo: tutto ha potuto in Colui che gli ha dato la forza». Il vicario ha poi ricordato l'attualità del suo messaggio in un tempo segnato da guerre, disuguaglianze e povertà crescenti. «È stato un prete di strada nell'accezione più nobile del termine. Papa

Francesco ci ha invitato spesso a essere una Chiesa in uscita: nel suo esempio troviamo ancora oggi un modello di cristiano per la nostra città e per il mondo». Luigina Di Liegro, nipote del sacerdote e segretaria generale della Fondazione, aveva già ricordato qualche giorno prima come l'eredità spirituale e sociale di don Luigi sia ancora oggi viva e necessaria. «Sono passati ventotto anni, ma la sua opera conserva un valore profetico straordinario. Don Luigi ha saputo leggere i cambiamenti del suo tempo e indicare una via di speranza per i poveri, i giovani, i migranti, per quanti si sentivano esclusi o dimenticati dalla città». Al termine della celebrazione, il ricordo dei volontari della Fondazione Don Luigi Di Liegro ha chiuso il momento di preghiera e memoria.

Volontariato e anziani, corso di formazione al via dal 28

Sono aperte le iscrizioni al corso di formazione per i volontari impegnati nella cura pastorale degli anziani, promosso dalla Sezione anziani dell'Ufficio diocesano per la pastorale familiare. Si tratta di otto appuntamenti a cadenza mensile, da ottobre a giugno, che si terranno al Seminario Romano Maggiore, il martedì dalle 18 alle 20. Tra i temi che verranno affrontati, "Il magistero della Chiesa e i documenti sulla figura dell'anziano" (28 ottobre), "La cura pastorale dell'anziano nella comunità parrocchiale" (25 novembre), "Invecchiamento attivo e invecchiamento passivo" (16 dicembre), solo per citarne alcuni. Info: 06.69886583 e pastoraleanzianiemalati@diocesidiroma.it

IL RACCONTO



Monsignor Marco Frisina è fondatore e direttore del Coro della Diocesi di Roma (foto Nova Opera)

Frisina: Messico, Messa con supplica della pace

In un mondo diviso dal caos della guerra, la speranza per la pace non può risiedere solo nelle strategie politiche. Deve nascere anche dalla preghiera. Ne è convinto monsignor Marco Frisina, direttore del Coro della Diocesi di Roma, che sposando spiritualità e musica ha composto una Messa in onore della Madonna di Guadalupe, in occasione della celebrazione che giovedì 23 ottobre si terrà nel santuario sul monte Tepeyac, in Messico. Presieduta dall'arcivescovo di Città del Messico, cardinale Carlos Aguiar Retes, la liturgia è stata promossa per chiedere l'intercessione della Vergine di Guadalupe per la pace e la fraternità nel mondo. Monsignor Frisina è in America Latina già da una settimana e all'Universidad Pontificia de México (UIMP) sta tenendo lezioni e incontri con musicisti, sacerdoti, coristi e operatori parrocchiali su musica liturgica e musica sacra. Inizialmente gli era stato chiesto di dirigere un concerto. Ha invece scelto di comporre «una Messa con la supplica per la pace alla Madonna di Guadalupe», perché gli «premeva molto che anche il popolo potesse partecipare insieme ai cori e all'orchestra per chiedere alla Vergine di intercedere per tutte le nazioni che soffrono a causa della guerra, per i tanti luoghi dove ci sono frontiere di violenza, odio e inimicizia - racconta -. Maria, da Madre, può intercedere affinché i suoi figli si riconcilino». Per questo il direttore e compositore ha voluto che fosse preparato l'opuscolo con il ritornello dei canti da distribuire ai fedeli per unirsi alla preghiera. «In Messico la fede della gente è molto forte - dice monsignor Frisina -. Quello che sorprende è il cuore, la profonda devozione con cui tanti messicani, a volte molto poveri e in alcuni casi con una conoscenza limitata dello spagnolo, si rivolgono alla Madonna. È una cosa meravigliosa. La devozione mariana, quando è vissuta profondamente, è veramente un miracolo di fede». È per questo che nella supplica il sacerdote ha inserito «il continuo "míramos", "guardaci", tipico della Madonna di Guadalupe. I pellegrini vengono per essere guardati da Maria, e più che chiedere una grazia, si riceve la grazia di essere guardati. Questo è il vero senso». Alla Messa parteciperanno vari cori, tra i quali quelli dei bambini. La voce dei più piccoli intonerà il canto del Gloria, la supplica e il Santo. «Avranno un grande ruolo - conclude Frisina -, saranno come angeli che con la loro innocenza guideranno la nostra preghiera per implorare la pace nel mondo».

Roberta Pumpo

L'INIZIATIVA

Spiritualità ignaziana, a San Saba con il Cis

La parrocchia di San Saba all'Aventino, in collaborazione con il Cis - Centro di spiritualità ignaziana -, organizza iniziative aperte a tutti per nutrire e approfondire la propria relazione con Dio, seguendo il metodo della preghiera in stile ignaziano. Il primo percorso "Vieni e vedi" inizierà il 28 ottobre alle ore 19.15 e vuole offrire a chiunque un tempo mensile di sosta in ascolto della Parola di Dio: non serve alcuna prenotazione e si può partecipare anche in maniera saltuaria. Il secondo percorso "Ricomincio da te", invece, inizierà il 13 novembre alle ore 19 e sarà accompagnato da incontri personali con una guida del Cis. In questo caso è richiesta la prenotazione inviando una mail acis.centro@gesuiti.it

Pastorale salute, obiettivo formazione

DI ROBERTA PUMPO

Cristiani sono chiamati a essere l'anima del mondo. Questo il presupposto alla base delle linee pastorali 2025/2026 dell'Ufficio diocesano per la pastorale della salute, presentato sabato 11 ottobre a Santa Croce in Gerusalemme. Un programma che prevede incontri di formazione per cappellani, religiose e per tutti gli operatori di pastorale della salute. Monsignor Andrea Manto, vicario episcopale per la Pastorale della salute, ha specificato che quest'anno l'approfondimento ha «un taglio più esigente». Sarà dato ampio risalto all'aspetto teologico «per riflettere su aspetti come fare pastorale della salute oggi a tutti i livelli, partendo dall'incontro con Cristo - le sue parole -. Il nostro programma parte da Lui,

dalla nostra capacità di agire ogni giorno, dalla propensione di suscitare quella domanda di fede che deve portare sempre al Signore. Se Cristo ha vinto la morte, allora c'è una speranza nuova per l'umanità». Un impegno pastorale che si traduce in una vera missione, specie in «una società che gestisce la morte controllandola con un "interruttore"», ha proseguito il sacerdote facendo riferimento alla «richiesta di eutanasia crescente» che di fatto «ignora che morire è il momento sacro dell'esistenza». Manto ha poi osservato che oggi «non si può più parlare di Servizio sanitario nazionale ma regionale», con 21 sistemi diversi, e «questo significa livelli di assistenza differenziali di serie A, serie B e forse anche serie C». Sul tema è intervenuto anche Fabrizio D'Alba, direttore generale dell'azienda

ospedaliera universitaria Umberto I e presidente nazionale di Federsanità - Anci. «Il desiderio comune è che nel suo impianto il sistema sanitario non cambi - ha affermato -. Come cittadini e come soggetti che a diverso titolo concorrono nell'ambito della comunità a dare valore al sistema sanitario nazionale, dobbiamo evitare che vengano messi in discussione i principi fondamentali: universalismo ed equità. Per continuare ad attendere a questi valori dobbiamo però ripensarci, essere originali». La vera sfida della sanità del futuro, per D'Alba, è «garantire la presa in carico territoriale». La mattinata era stata aperta da monsignor Tonino Panfilì, parroco di Santa Croce in Gerusalemme, che aveva tenuto una meditazione sulla storia e sulle reliquie conservate nella basilica.



All'assemblea gli interventi del vicario episcopale monsignor Manto e del direttore generale dell'Umberto I, D'Alba

Pizzaballa: Gaza, la pace va preparata

Il patriarca di Gerusalemme ritira il premio Silvestrini assegnato al parroco locale
Il Papa: «Coraggiosa, instancabile testimonianza»

DI ROBERTA PUMPO

Tra le macerie di una terra devastata da 735 giorni di guerra che ha mietuto decine di migliaia di vittime e raso al suolo intere città, c'è chi non si è arreso scrivendo con le mani il Vangelo della pace attraverso il servizio. La parrocchia della Sacra Famiglia di Gaza, da oltre due anni, è un rifugio per centinaia di persone. Qui «con generoso spirito di servizio, personale impegno e

dedizione si sono adoperati per accogliere, assistere e proteggere un gran numero di rifugiati e di bisognosi, dando una straordinaria testimonianza dei valori della solidarietà, del dialogo e della pace». È la motivazione del Premio internazionale Achille Silvestrini per il dialogo e la pace assegnato a padre Gabriel Romanelli, della parrocchia della Sacra Famiglia di Gaza, e ai religiosi della chiesa «simbolo di luce e presidio di umanità», colpita in un raid nel luglio scorso. La cerimonia si è tenuta mercoledì nel teatro del Collegio universitario di merito di Villa Nazareth. In un messaggio Papa Leone XIV ha espresso ai partecipanti «fraternali apprezzamento ai premiati per la loro coraggiosa e instancabile testimonianza in un contesto

particolarmente grave e pericoloso, a fianco dei più vulnerabili e di quanti hanno perso ogni cosa». Prevost assicura inoltre la sua preghiera affinché la parrocchia «possa continuare la sua missione a servizio dei più deboli, per donare conforto e coltivare in ciascuno la speranza di un domani di giustizia e di pace». A sostegno della parrocchia e delle sue attività è stata lanciata la campagna "Le rondini torneranno a Gaza", per raccogliere fondi destinati all'accoglienza e al sostegno dei più bisognosi. Il premio in denaro, 68.500 euro, è stato ritirato dal patriarca di Gerusalemme, cardinale Pierbattista Pizzaballa. A margine della cerimonia, parlando con i giornalisti, ha spiegato che «pace è una parola impegnativa, la pace ha bisogno di essere

preparata. I fallimenti degli anni scorsi hanno insegnato che non bisogna correre anche nella terminologia». A chi chiedeva come si può insegnare ai giovani a non odiare, ha spiegato che «bisogna innanzitutto cambiare il linguaggio. Per troppo tempo abbiamo lasciato spazio agli estremisti che hanno usato un linguaggio di disprezzo e di esclusione, ci vuole una nuova leadership e fare gesti nel territorio che riportino un po' di fiducia tra la popolazione». A proposito di "volti nuovi" al comando, ha osservato che «un cambio di leadership è necessario per avere delle prospettive nuove nel futuro». E importante rimanere con i piedi per terra perché «non si passa dal nero al bianco improvvisamente. Gli ostacoli



Il cardinale Pizzaballa con il Premio Achille Silvestrini (foto Gennari)

fanno parte di questo processo che è molto insidioso, problematico, fragile ma bisogna portarlo avanti in qualche modo». Il segretario di Stato vaticano Pietro Parolin, presidente di Villa Nazareth, a margine dell'evento ha osservato che la tregua raggiunta a Gaza rappresenta «il primo passo

fondamentale perché ha portato al cessate il fuoco». Si è avviato un processo che però «è pieno di ostacoli». La Santa Sede ribadisce la propria disponibilità ad «ospitare eventuali colloqui, dialoghi, negoziati» ma soprattutto è impegnata nella «questione umanitaria».

La veglia missionaria diocesana presieduta da Reina a San Pancrazio. Don Morlacchi: «Ora in Terra Santa quasi impossibile il dialogo. Ma ci sono ancora ebrei e palestinesi che vogliono la pace con l'altro»

«Cercare ovunque il Regno»

Bertolotti, medico Intermed: la missione può restituire il sorriso a tanti

DI GIUSEPPE MUOLO

«Eccomi», hanno risposto alzandosi uno alla volta. Hanno riempito il primo file della navata centrale. I loro nomi sono risuonati nella basilica parrocchiale di San Pancrazio. Erano in trentatré. Il cardinale vicario Baldo Reina li ha benedetti e ha consegnato a ognuno di loro la Croce e il Vangelo. Avevano lo sguardo della felicità mentre ritornavano al loro posto, i laici ei religiosi che, la sera del 16 ottobre, hanno ricevuto dal porporato il mandato missionario. Due di loro si sono guardati e hanno sorriso per la gioia, mentre sfogliavano le pagine del Nuovo Testamento. Partiranno per la missione ad gentes in tanti angoli del mondo. Alcuni andranno anche in Terra Santa. «La spinta missionaria della Chiesa è il desiderio di cercare il regno di Dio lì dove umanamente non lo vediamo», ha sottolineato Reina nella meditazione che ha accompagnato la veglia missionaria diocesana, organizzata alla vigilia della Giornata missionaria mondiale, che la Chiesa celebra oggi. Secondo il vicario, «abbiamo bisogno di credere un po' di più nella bellezza del Regno di Dio». Il Regno «degli israeliani e dei palestinesi che ancora credevano nella pace». Il Regno «di coloro che custodiscono il Creato, e che credono e lottano per la giustizia». Il Regno «che si manifesta in quanti scappano per le guerre, carestie e pestilenze». E che «qualche volta giudichiamo diversi perché hanno un altro colore della pelle». Per Reina, «il desiderio di cercare questo Regno deve abitare ogni nostro sforzo come Chiesa, ogni nostro sforzo missionario». I missionari, ha spiegato, «non sono coloro che dimostrano e annunciano ad altri delle cose che non sanno». Missionari «siamo tutti in virtù del battesimo, uomini e donne». Il cardinale ha quindi citato il pontefice: «Papa Leone - ha detto - parlava di una scintilla di speranza a proposito dei recenti accordi di pace. La veglia missionaria e la Giornata missionaria

mondiale sono proprio l'occasione in cui questa scintilla inizia a prendere forma e sostanza, a infiammarsi e incendiarsi un po' di più». Perché senza questa spinta missionaria «diventiamo tristi, la nostra vita pastorale diventa piatta». Poi ha concluso: «Abbiamo bisogno di accendere questa fiamma di speranza, e di sgranare gli occhi come facciamo al mattino quando ci alziamo e siamo ancora un po' addormentati». Perché questo Regno c'è, «è dentro di noi e attorno a noi, nei fratelli e nelle sorelle che promuovono il bene, la giustizia e la pace». Il porporato ha presieduto anche la Messa che ha anticipato la Veglia, che è stata accompagnata dai canti del Coro Santi Martiri dell'Uganda e da Ulises Vega. E anche da una danza tradizionale dello Sri Lanka, che è stata eseguita da un gruppo di ragazze della comunità di Acilia. Insieme a Reina, tra gli altri, hanno concelebrato padre Giulio Albanese, direttore del Centro missionario diocesano, il parroco padre Angelo Campana e il gesuita padre Massimo Nevola. Con loro il diacono Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana di Roma. Cuore della serata, anche le testimonianze di don Filippo Morlacchi, sacerdote fidei donum della diocesi di Roma che da sette anni vive in Terra Santa, e di Antonella Bertolotti, medico, impegnata da anni con Intermed onlus in terre di conflitto come Siria, Haiti, Congo. «La guerra ha modificato tante cose - ha raccontato Morlacchi -. In questo momento il dialogo interreligioso è quasi impossibile. C'è un muro di odio, rancore e diffidenza impenetrabile». Tuttavia, ha aggiunto, «ci sono ancora ebrei e palestinesi che vogliono la pace con l'altro, e non la sua distruzione», così come «cristiani che scelgono di non abbandonare la Terra Santa». Anche dopo il raggiungimento del cessate il fuoco, ha poi aggiunto un margine, «resta la percezione di una situazione ancora in alto mare». Per il sacerdote, si tratta di un «inizio di un processo di pace». Bertolotti ha invece parlato della sua esperienza in Ucraina, quando ha aiutato dei bambini a uscire dai bunker. «Avevano fama di luce - ha raccontato -. Non riuscivano nemmeno a tenere gli occhi aperti. La missione può ridare il sorriso a tanti di loro che stanno male, e che purtroppo non sanno più che cosa vuol dire la primavera».



Durante la veglia missionaria diocesana, nella basilica di San Pancrazio, il cardinale Reina ha consegnato il Vangelo e la Croce a coloro che sono in partenza per la missio ad gentes (foto Gennari)

Missionari Preziosissimo Sangue, “melograno solidale”



Il melograno di san Gaspare

Un'occasione per conoscere meglio la congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue si avrà oggi, in occasione della Giornata missionaria mondiale: religiosi e volontari saranno infatti presenti presso le parrocchie San Gaspare del Bufalo e Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, entrambe situate nel quartiere Tuscolano, nonché presso la rettoria di Santa Maria in Trivio, accanto alla Fontana di Trevi, con un simbolo che li rappresenta: “Il melograno di san Gaspare”. L'iniziativa si inserisce nel contesto del mese missionario e della celebrazione di san Gaspare del Bufalo (21 ottobre), fondatore della congregazione. Un'occasione per testimoniare la missione cristiana e la solidarietà che da oltre duecento anni accompagna il loro impegno non solo in Italia, ma anche in Africa. Infatti, la missione dei Missionari del Preziosissimo Sangue si traduce in progetti a forte impatto sociale e umano nei settori della sanità, dell'istruzione e della promozione della dignità della persona. Tra le opere più significative

spicca l'Ospedale “San Gaspare” di Itigi, in Tanzania, nato nel 1989 in una delle aree più povere del Paese. Oggi, con i suoi 320 posti letto, oltre 7.500 visite, 10.000 ricoveri e 9.000 esami di laboratorio ogni anno, è riconosciuto come il sesto miglior istituto sanitario della Tanzania. «L'iniziativa de “Il melograno di san Gaspare” è fondamentalmente un'attività di sensibilizzazione sulle opere della congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue - afferma don Benedetto Labate, direttore della Provincia Italiana e presidente della Fondazione Primavera Missionaria -. Aderendo a questa manifestazione si può capire meglio come noi Missionari portiamo avanti l'annuncio del Vangelo del Sangue, che significa innanzitutto dare dignità all'essere umano in qualunque situazione si trovi e poi continuare, nel solco della tradizione della Chiesa, a incoraggiare l'umanità sul fatto che Dio ci ama, si prende cura di noi ed è disposto a tutto pur di ottenere la nostra salute, fisica, psichica e spirituale».

Religiosi e volontari impegnati in due parrocchie e in una rettoria della congregazione



Foto Gennari

Commemorato il rastrellamento degli ebrei della Capitale
Di Segni: il 16 ottobre 1943 «simbolo della Shoah italiana»

Gualtieri: combattere il virus dell'antisemitismo

DI ROBERTA PUMPO

Il sindaco Roberto Gualtieri non ha dubbi: «A Roma non ci sarà mai spazio per l'odio travestito da militanza, per chi distorce la storia. Roma sarà sempre la città che ricorda». Lo ha detto prendendo la parola, giovedì scorso, alla commemorazione promossa dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla Comunità ebraica in ricordo dell'82° anniversario del rastrellamento del ghetto ebraico, il 16 ottobre 1943. È necessario vigilare, ha aggiunto, per «riconoscere e combattere il virus dell'antisemitismo in tutte le sue forme». Per questo si continuerà ad «investire nei viaggi con le scuole, nelle intitolazioni,

nella formazione delle nuove generazioni», ha assicurato il primo cittadino. Furono 1.024 i cittadini ebrei deportati ad Auschwitz-Birkenau. Solo in 16 tornarono: 15 uomini e una donna, Settimia Spizzichino. Da 31 anni, le due Comunità organizzano la cerimonia per mantenere viva la memoria di quel dramma vissuto al Portico d'Ottavia. Gualtieri ha riflettuto che quello attuale è «un tempo attraversato da nuove paure e incertezze, un tempo fragile di guerre in cui anche le conquiste della democrazia sono a rischio e l'odio antisemita torna ad affacciarsi. Persino in questa città già ferita». Ed è proprio in memoria di quanto accaduto che Roma «vuole essere un laboratorio

di memoria, di fraternità, di pace», un dovere che, per il sindaco, non va esercitato solo il 16 ottobre, «ma rinnovato ogni giorno. La responsabilità della memoria e della pace - ha affermato - ci obbliga a contrastare ogni ambiguità, a reagire a ogni forma di antisemitismo, anche quella mascherata da antisionismo, di razzismo e di negazione dell'altro. Ci obbliga a dire che chi fa scempio delle pietre d'inciampo o chi Inneggia a Mussolini, oltraggia tutti». Nello spazio antistante il Tempio maggiore, alcuni partecipanti avevano cartelli con scritti nei nomi di diversi campi di concentrazione. Quel sabato 16 ottobre 1943 gli ebrei si apprestavano a celebrare la festa del Sukkot. Invece quel giorno è

diventato «il simbolo della Shoah italiana», ha detto il rabbino capo della comunità ebraica di Roma Riccardo Di Segni: «Non c'è un ebreo romano che non possa raccontare cosa sia avvenuto ai suoi parenti quel giorno. È una memoria viva e incancellabile. Accanto a questa c'è la dimensione collettiva della memoria, quella che ha consentito, sulle ceneri della seconda guerra mondiale, di costruire un mondo diverso». Il rabbino non ha nascosto la preoccupazione per il «capovolgimento» della memoria avvertita in questi anni. Per il fondatore della Comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi, quello attuale è «un tempo di revisionismo, in cui poco resta un punto fermo. Siamo superati,

travolti dalla velocità degli eventi, talvolta così drammatici anche per una generazione che di drammi ne ha visti». Parlando a margine dell'evento ha poi spiegato che «la convivenza tra religioni è possibile, ma ciò che non può esistere è la convivenza tra nazionalismi accesi e l'antisemitismo. Stiamo tornando ai tempi dell'odio». Il presidente della comunità ebraica di Roma Victor Fadlun dialogando con i giornalisti ha dichiarato che «negli ultimi due anni c'è stata una recrudescenza orribile di antisemitismo. C'è un gran lavoro da fare di presa di coscienza, di nuovo. È come se 80 anni di lavoro fatto con i viaggi e le Giornate della memoria fossero svaniti».

OFFERTE RISERVATE A TUTTI I POSSESSORI DI FIDELITY CARD



OLIVIERA
EXTRAVERGINE
DI OLIVA 1L
al L 4,99

4,99



RIOMARE TONNO
PESCATO A
CANNA OLIO DI
OLIA 6X120G
al kg 11,10

7,99

PETTI PASSATA
EXTRAFINE 700G
al kg 1,41

0,99



GRANAROO
LATTE ITALIANO
UHT P.S. 1L
al L 0,99

0,99



ROSABLU'
ACQUA EFFERV.
NATURALE LT 1.5
al L 0,11

0,99

LA MOLISANA
PASTA DI
SEMOLA 500G
al kg 1,58

0,79



SANTA LUCIA
GALBANI 125 G X 3
al Kg 7,97

2,99

3 etti

C. MONTORSI
CULATTA
al Kg 16,67

5,00



LATTE
ITALIANO

GALBANI
GRANGUSTO
FORMAGGIO
DA GRATTUGIA
LATTE ITALIANO
hg al kg 9,90

0,99



DAL 5 SETTEMBRE AL 30 NOVEMBRE 2025 concorso a premi



500.000 euro
vincite
immediate di Buoni Spesa

UTILIZZANDO LA CARTA
DEDICATA A TE
RICEVERAI IL 15% DI SCONTO



OFFERTE VALIDE DAL
17 AL 28 OTTOBRE 2025



SCONTO
10%
SU TUTTA
L'ASPIESA

TUTTI I MARTEDÌ
SCONTO DEL 10%
SU TUTTA LA SPESA
RISERVATO AI
PENSIONATI



buone visioni
di Edoardo Zaccagnini



Carmine Recano

Napoli, il “mediano” don Antonio

Arriva il 23 ottobre, in prima serata su Rai1, la fiction - in sei episodi e tre serate - tratta dalla storia vera del parroco napoletano don Antonio Loffredo. Si intitola *Noi del rione Sanità*, come il libro scritto dal sacerdote e come lui stesso, nella conferenza stampa di presentazione, ha precisato: «Dite che si racconta la mia storia, ma io insisto a dire che siamo noi del rione Sanità». Ha poi aggiunto, a proposito della sua opera di riqualificazione in quel quartiere di Napoli: «Se devo dire che ruolo ho avuto, uso l'immagine del mediano: andavo a prendere la palla nel campo avversario, organizzavo le azioni e poi la passavo. Il gol lo hanno fatto i ragazzi». Sottolinea la coraltà del grande risultato ottenuto nel tempo, don Antonio, che nella serie diretta da Luca Miniero è interpretato da Carmine Recano e prende il nome di don Giuseppe (come omaggio al suo predecessore). Lo troviamo alla Sanità dopo l'esperienza a

Poggioreale, mentre inizia ad osservare quel «quartiere che sembra fatto apposta per arrendersi». In parrocchia trova il sostegno di suor Celeste (Bianca Nappi), del sagrestano Lello e del chierichetto Asprinio. C'è anche Manuela (Nicole Grimaudo), il suo amore di gioventù, e ci sono i giovani, sfiduciati ma pieni di forza e di bellezza potenziale. Anche facili prede della criminalità organizzata, purtroppo, verso la quale don Giuseppe non vuol saperne di adattarsi, di vivacchiare, tantomeno di rassegnarsi: «Gesù si è fatto crocifiggere e noi ci adeguiamo?», commenta quando gli viene fatto intendere come funziona da quelle parti, quando gli viene consigliata la prudenza. Del resto, lo aveva detto già a suo padre, che lo voleva imprenditore: «Voglio trovarmi vicino a chi ha bisogno. Non riesco a voltarmi dall'altra parte». Accarezzava un'immagine di Gesù durante queste parole: la stessa di oggi, con quella bellezza che don Giuseppe vuole

propagare, insieme alla Chiesa stessa, per tutto il quartiere, anche con quel teatro che, dice in uno dei due episodi viste in anteprima stampa, può aiutare i ragazzi «abituati al brutto, mentre il teatro è». È una storia di speranza, di riscatto e rinascita, quella di *Noi del rione Sanità*, prodotta da Mad Entertainment in collaborazione con Rai Fiction. È la storia di un uomo e della sua comunità costruita con concretezza, intelligenza e sana visionarietà. È una luce potente sulle grandi difficoltà sociali, un'onda di bene contro quel crimine spesso spettacolarizzato dalla serialità. Rischio che *Noi del rione Sanità* deve evitare rimanendo aderente, per tutti gli episodi, al protagonista e al suo pragmatismo, al suo coraggio e alla sua capacità di veicolare il potere dei sogni ai giovani. A quel don Antonio Loffredo cosciente del valore della cultura, del lavoro, dell'unità e dell'arte come strumenti per la salvezza delle persone.

CULTURA

Pasolini, cento eventi in città a cinquant'anni dalla morte

A cinquant'anni dalla tragica scomparsa, Roma ricorda Pier Paolo Pasolini con cento eventi. La rassegna “PPP visionario” durerà due mesi e intende «onorare la memoria, l'eredità e la visione profetica di uno dei massimi intellettuali del Novecento, assassinato il 2 novembre 1975 all'Idroscalo di Ostia», spiegano gli organizzatori. Eventi dalla poesia al cinema, dal teatro all'impegno civile e sportivo in un itinerario profondamente legato ai luoghi della visione pasoliniana. Un programma denso tra cultura, spettacolo e sport con grandi nomi della scena artistica e culturale contemporanea, tra cui: Martin Scorsese e padre Antonio Spadaro (in una conversazione sul cinema di Pasolini e i Vangeli), Ascanio Celestini e Marco Damilano (protagonisti di un evento il 2 novembre all'Auditorium Parco della Musica), Fabrizio Gifuni, Massimo Popolizio. Il programma integrale è disponibile su [cultura.roma.it](https://www.cultura.roma.it)

Il rettore padre Cocci: «Ceste piene di lettere Riceviamo molte preghiere di coppie che non riescono ad avere un figlio e anche di famiglie in crisi, sull'orlo della separazione»

luoghi del Giubileo. Le visite dei pellegrini nella basilica sul colle del Campidoglio

Aracoeli, la devozione per il Bambinello

DI GIUSEPPE MUOLO

Rossella è seduta nelle prime file. Con lei ci sono i suoi genitori e due sue amiche. Rimane per qualche minuto in silenzio, poi si avvia verso il transetto di sinistra, lo supera, e si imbatte senza volerlo nella Cappella del Bambinello. Quattro candelabri pendono dal soffitto. Altri quattro sono posizionati sull'altare. Ai lati della teca con la statuetta, ci sono due ceste con decine e decine di lettere. All'ingresso c'è un leggìo. Accanto, un contenitore pieno di intenzioni di preghiera lasciate da centinaia di persone. La penna passa di mano in mano. Quando arriva il suo turno, Rossella non ha dubbi. «Ho scritto una preghiera per due ragazzi molto giovani del mio Paese - racconta -. Sono in cura per delle malattie molto serie. Siamo arrivati da Salerno per il Giubileo. Durante tutto il pellegrinaggio, il nostro pensiero si è rivolto a loro». Poi aggiunge: «Fino a qualche minuto fa, non sapevo dell'esistenza della

La chiesa è nata sulle antiche rovine di un tempio pagano intitolato alla dea Giunone Moneta

statuetta. È come se mi avesse chiamata». Secondo la tradizione, venne scolpita nel 1450 da un frate francescano a Gerusalemme. Il religioso utilizzò il legno d'ulivo del Getsemani. L'originale è stata rubata nel 1994 e non è mai stata trovata. Quella che si venera attualmente è una copia, che è stata realizzata sempre con un tronco proveniente dall'oliveto in cui Gesù si fermò a pregare dopo l'Ultima Cena. Ci troviamo nella basilica di Santa Maria in Ara Coeli, una delle chiese

giubilari, sul colle del Campidoglio, affidata ai frati minori. Ad accogliere c'è padre Massimo Cocci, il rettore. Per arrivare in sacrestia, dobbiamo superare la fila che si è formata all'ingresso della Cappella. «La devozione si è diffusa in tutto il mondo - racconta il religioso -. Le ceste sono sempre piene di lettere. Le persone scrivono al Bambino per implorare aiuto oppure per ringraziare per una grazia ricevuta. Riceviamo molte preghiere di coppie che non riescono ad avere un figlio, e anche di famiglie in crisi, sull'orlo della separazione». Secondo Cocci, sono esperienze che indicano la necessità di affidarsi al Signore per ritrovare la forza della fede. «Gesù Bambino - aggiunge il rettore - ci indica la tenerezza del suo amore e ci restituisce quella umiltà e quella semplicità che molte volte perdiamo». Ogni 25 del mese, alle ore 18, in ricordo del Natale, la statuetta viene portata in processione nel presbiterio e viene celebrata la Messa. Al centro della devozione della basilica, c'è anche l'immagine della Madonna Advocata conservata sull'altare centrale. «È un'icona mariana bizantina del XIII secolo - spiega Cocci -. Ha preso il nome di Madonna dell'Ara Coeli, ma ha anche il titolo di *Salus Populi Romani*, come l'icona di Santa Maria Maggiore. Perché a lei fu attribuita la salvezza dalla peste nel 1348. Molti furono i romani che chiesero la sua intercessione. Con le loro offerte fu costruita la scala monumentale di 124 scalini». La storia della basilica è iniziata invece molto prima. «È nata sulle antiche rovine di un tempio pagano intitolato alla dea Giunone Moneta - racconta il religioso -. Secondo la tradizione, l'imperatore Augusto vide una donna nel cielo con un bambino che gli chiese di costruire un luogo di culto a lei dedicato. Successivamente nel IV secolo, arrivarono i monaci bizantini. Poi nell'800 i monaci benedettini, e infine nel 1248 i frati minori



Foto G. Muolo

francescani, che da quel momento dimorano in questo luogo». La basilica è aperta dalle 7 alle 19. «Offriamo in questo modo ai tanti lavoratori del centro la possibilità di pregare durante la pausa pranzo». Nei cammini giubilari, Santa Maria in Ara Coeli è legata all'Unione Europea. Il prossimo 25 novembre l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati della Santa Sede, celebrerà una Messa che è stata richiesta proprio dall'Ue. Tra i prossimi appuntamenti, lo spettacolo “Stabat Mater”, a cura del Teatro dell'Opera di Roma, in programma dal 28 al 31 ottobre. Senza dimenticare i festeggiamenti per l'ottavo centenario della morte di san Francesco. «Abbiamo intenzione di organizzare catechesi e incontri di formazione. San Francesco - conclude il religioso - ci invita ad essere costruttori di una pace vera, che è il dono più grande che Dio ci fa».

IN BREVE

Rassegna organistica a San Camillo de Lellis

Inizia oggi nella chiesa di San Camillo de Lellis (via Piemonte, 41) la rassegna organistica internazionale “Resonare Cum Jubilo”, con ingresso libero, ogni domenica alle ore 17. Il 2 novembre concerto alle 20.30.

Al Regina Apostolorum il libro del cardinale Eijk

Martedì 21, dalle 15.30 alle 18, si terrà presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum la presentazione del libro del cardinale Willem Jacobus Eijk: “Il vincolo dell'amore. Matrimonio ed etica sessuale”, pubblicato da Edizioni Art. All'evento parteciperanno esperti di teologia morale, tra cui Maurizio Faggioni, Gonzalo Miranda e Alberto Frigerio.

La Cappella Paolina, il cuore mariano di Roma

Nel cuore della Basilica di Santa Maria Maggiore si apre uno dei luoghi sacri di Roma dedicati alla Madre di Dio, forse il più vicino al cuore di tanti pontefici e fedeli romani: la Cappella Paolina. Questa cappella deve il suo nome al pontefice Paolo V Borghese (1605-1621) che la volle erigere all'indomani della propria elezione al soglio pontificio, avvenuta il 16 maggio 1605, per ospitare le proprie spoglie e quelle di Papa Clemente VIII Aldobrandini (1592-1605), suo predecessore, al quale Paolo V era stato legato da un profondo senso di riconoscenza per la sua nomina a cardinale e per altri importanti incarichi ricevuti nella Chiesa. Ma la creazione della cappella fu colta da Paolo V anche per collocare in modo più appropriato la sacra icona della *Salus Populi Romani*, esposta e venerata da secoli in altri luoghi della basilica.

Completata nel 1619, la Cappella Paolina ne emerge, come la vediamo oggi, riccamente decorata. In particolare nella sua parte alta e nella cupola, fu realizzato un vasto ciclo di affreschi, opera di diversi importanti pittori, come Guido Reni e il Cavalier d'Arpino.

Tra questi, colpisce nella cupola, il grande affresco dell'*Immacolata tra i dodici apostoli in una gloria angelica*, opera del Cigoli. Ma in basso sulle pareti laterali, non possiamo non fermarci ad ammirare i due monumenti funebri di Paolo V e Clemente VII, tra i più grandi di quelli dedicati a pontefici a Roma, e non a caso assolutamente simili. Nelle loro nicchie centrali sono poste le loro statue, inginocchiate e in preghiera, circondate da cinque rilievi marmorei con eventi importanti del loro pontificato, scanditi da preziose colonne di marmo verde e da eleganti cariatidi. Questi monumenti funebri testimoniano la forza del rapporto di questi due grandi pontefici, vissuti per molti anni operando in sintonia nella Chiesa, una vicinanza spirituale che prosegue ancora qui, nel loro riposo eterno. Ma ora il nostro sguardo è attirato dal maestoso altare centrale, dove è esposta l'edicola con l'Icona della *Salus populi romani*, sostenuta da cinque bellissimi angeli in metallo dorato su uno sfondo di un prezioso marmo azzurro. Un'antica tradizione la vuole dipinta da san Luca, anche se essa è stata più probabilmente scritta intorno al VI secolo e portata a Roma dalla Terra Santa.

Senza dubbio è la più importante icona mariana di Roma, oggetto di una particolare devozione da parte dei pontefici e del popolo romano attraverso i secoli, soprattutto per la protezione concessa in occasione di grandi calamità od importanti eventi storici.

Tra i Pontefici particolarmente legati a questa immagine di Maria, ricordiamo nei tempi più vicini a noi Pio XII, san Giovanni Paolo II e papa Francesco, che ha voluto essere sepolto proprio nei pressi di questa cappella. A questa importante icona sacra dedicheremo uno speciale approfondimento nei nostri prossimi incontri.

Roma via mundi

di suor Rebecca Nazzaro

IN BREVE

Santissimo Nome di Maria, conferenza su papa Luciani

Venerdì 24, al Santissimo Nome di Maria (via Centuripe, 18), alle ore 19, è in programma la conferenza “Illustriissimi. Le lettere immaginarie di un Papa”, di Stefania Falasca, postulatrice della causa di canonizzazione di Giovanni Paolo I.

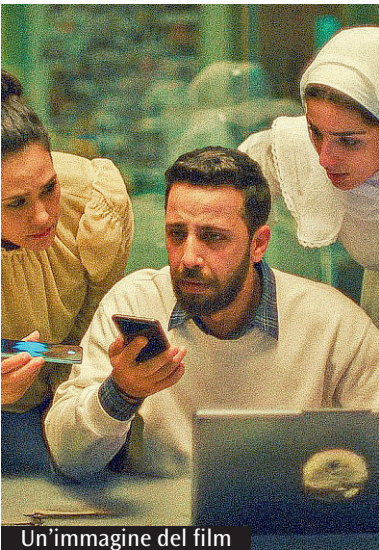
Al complesso di Santo Spirito la storia delle missioni

Presso la Sala della Quadreria del Complesso Santo Spirito in Sassia è possibile visitare la mostra immersiva “Come Ponti sul Mondo - Storie di Vita, Racconti di Missione”. Il progetto è realizzato dalla Fondazione Museo nazionale dell'emigrazione italiana e dalla Fondazione Migrantes, in occasione del Giubileo dei migranti e del mondo missionario, per ripercorrere la storia e dare voce anche all'attualità delle missioni cattoliche italiane, volgendo lo sguardo all'intero universo missionario.

cinema

di Massimo Giraldi

Hind Rajab, il dramma di Gaza



Un'immagine del film

È il 29 gennaio 2024, sede della Mezzaluna Rossa nella zona conflictuale di Gaza. Arriva una chiamata di soccorso: una macchina di civili palestinesi è stata colpita, sono tutti morti tranne una bambina di sei anni, Hind Rajab... Da questo tragico momento prende il via *La voce di Hind Rajab*, film diretto da Kaouthar Ben Hania. Ascoltando quella voce flebile e disperata, gli operatori si attivano per richiedere un'ambulanza in zona. Ce n'è una a soli 8 minuti ma servono i permessi di accesso: è zona di guerra e il pericolo di venire attaccati è sempre in agguato. Così passano molte ore prima che arrivi il via libera. E tanto i volontari vivono in una situazione di disperazione e sconforto. Il film

era nella sezione principale del concorso alla recente Mostra di Venezia e il forte successo di consensi e applausi ottenuto al termine della proiezione lo ha indicato come un possibile pretendente al Leone d'oro. Alla fine la giuria, presieduta, lo ricordiamo, dall'americano Alexander Payne, gli ha attribuito invece il Leone d'argento, riconoscendone il forte valore di denuncia rispetto ad una situazione ancora drammaticamente in corso. Si tratta di un film di nazionalità tunisina diretto da Kaouthar Ben Hania. La regista è nata a Sidi Bouneid il 28 agosto 1977, è un nome piuttosto conosciuto a livello internazionale, dopo gli studi alla Scuola di Tunisi, esordisce con diversi lungometraggi e poi lavora

presso Al Jazeera Documentary Channel fino al 2007. «Al centro del film - dice la regista - c'è qualcosa di molto semplice e molto difficile da affrontare. Non posso accettare un mondo in cui un bambino chiede aiuto e nessuno arriva. Quel dolore, quel fallimento appartengono a tutti noi. Questa storia non riguarda solo Gaza. Parla di un dolore universale». L'evento raccontato è realmente accaduto nel Nord di Gaza nel gennaio 2024. Gli operatori umanitari della Mezzaluna Rossa e il loro disperato lavoro di soccorso verso i civili diventano ben presto i protagonisti della storia. Ma forse il vero dato che spacca la già tormentata visione della realtà è la scelta di far ascoltare la voce autentica di Hind Rajab. Così al realismo

di fondo se ne aggiunge un altro: quella bambina non la vediamo ma è presente, ne ascoltiamo la voce, ne viviamo lo strazio autentico e alla lunga insopportabile. È una soluzione narrativa che arriva sullo spettatore con la forza d'urto di un'emozione difficile da reggere. Mentre l'ascolti pensi a quella bambina e sei assalito dall'orrore, ti ritrovi impotente nell'occhio del conflitto e constati l'inutilità di portare un aiuto concreto a chi lo supplica. Si tratta di un film che brucia, che fa male ma al tempo stesso è drammaticamente necessario. Da lì arriva la voce di Hind Rajab, la voce dell'innocenza, che chiede solo di poter tornare a quella vita normale che si aspetterebbe ad ogni bambino.

Global service

Il segno del pulito

La pulizia e la sanificazione degli spazi sono fondamentali per garantire la possibilità di vivere e di muoverci in ambienti salubri e sicuri. Ogni giorno ci impegniamo a offrire i più alti standard di qualità nei nostri servizi, perché crediamo che ogni luogo meriti di essere valorizzato. Insieme possiamo creare ambienti più sani e accoglienti.

Scegli Vivenda, scegli di fare la differenza!



www.lacascina.it

